

Carta delle donne Noi, mediatrici sessuate di cultura...

Alle donne tutte, che popolano questa società patriarcale, le donne del Pci, facendo propria l'affermazione della necessità di far esistere la potenza del proprio sesso proponendo di mettere in gioco la forza di ognuna perché diventi «vantaggio e risorsa per le altre».

ruolo fondamentale del sistema formativo pubblico. Il nostro luogo sociale «ci carica della responsabilità» di fare del nostro meglio perché tutto ciò che sappiamo del mondo la cui fonte generativa è l'elaborazione teorica della politica delle donne, sia messo a disposizione delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne. Ciò che sappiamo del mondo ha una duplice natura: si tratta di un saper dire del mondo e insieme di un saper stare nel mondo. Per questo preferiamo parlare di educazione piuttosto che di formazione. Sul potenziamento di queste capacità stiamo puntando per le nostre studentesse e per noi stesse. Nella pratica quotidiana di questo progetto incontriamo risulterebbe ostacoli.

rettamente da donne che non sanno non vogliono valorizzarsi. Nella scuola l'organizzazione del lavoro instaura una parità gerarchica tra gli insegnanti che fa da rinforzo alla forte tensione paritaria delle donne tra loro. L'attribuzione di pari dignità e valore istituzionale viene usata come scudo difensivo all'ammettere la misura femminile come forma della mediazione col mondo. È importante che la donna insegnante sia disposta a mettere tra sé e l'istituzione (scuola, sindacato, governo, agenzia) un altro scudo: il riconoscimento della propria competenza, conoscenza e combattività e sia disposta a stare con lei in un rapporto contrattuale in cui prende e dà. Questa, pensiamo, è una «nuova forma di contrattazione con il potere pubblico o tra parti sociali». La sua realizzazione chiede che noi sappiamo toglierci dalla logica della prestazione donativa o immisurabile in vista della dedizione e impariamo ad essere soggetti che si riconoscono interessi che li sanno nominare e valutare, che sanno operare scelte, che sanno concludere e rispettare accordi, che sono in grado di lottare per raggiungere i propri fini.

Non concordiamo sulla necessità di «innovare i contenuti dei programmi scolastici». Infatti uno dei problemi di fondo del sistema scolastico è che si trasmette un sapere strutturato su un simbolico sedicente neutro e universale che non valorizza l'esperienza femminile umana con la sua originale differenza.

Si può credere che solo da poco le donne abbiano cominciato a produrre conoscenza di sé e a percepirla come soggetti di conoscenza. Ma perché ogni donna non debba ricominciare sempre da zero e possa partire dal punto più alto delle conquiste delle sue simili è necessario lavorare con lucidità alla trasmissione, affinché la nostra eredità sia una ricchezza facilmente capitalizzabile dalle giovani donne.

UN GRUPPO DI INSEGNANTI DI MILANO PIERA BOSOTTI, FLORA DE MUSSO, MICHAEL FRANCESCHI, FRANCESCA GRAZIANI, GABRIELLA LAZZERINI, TIZIANA NASALLI, SANDRA RIO, TRAUDEL SATTNER

LETTERE ALL'UNITÀ

Ecco a chi rivolgersi per fare qualche cosa contro la fame nel mondo

Caro direttore, giungono sempre più spesso al Partito e all'Unità lettere di giovani che davanti agli enormi problemi delle popolazioni africane, chiedono di impegnarsi. Tra le ultime quella di un simpulante del Pci, Paolo Casali di Roma, che davanti alle immagini dell'Africa «dove la gente muore di fame», si dichiara «sgomento e impotente». Tutti chiedono di far qualcosa di sapere a chi rivolgersi per offrire la propria competenza o far seguire, alle «buone intenzioni», l'azione.

Certo le immagini spesso restano alla superficie dei problemi e poco dicono della profondità dei cambiamenti necessari per avviare a soluzione gli enormi problemi economici, demografici, ambientali che espongono il continente africano al rischio di un definitivo declino.

Ma è davvero meglio il privato? Non sta a me esprimere un giudizio su una questione così profonda e complessa, così come non lo esprime Foa che lancia un avvertimento sicuramente grave e da non sottovalutare: «Non c'è molto tempo da perdere».

Ecco perché ritengo necessario un programma della Cgil che sia nei fatti una nuova «convenzione» tra lavoratori e sindacato, che superi le «doppiezze» che da tempo i lavoratori sono costretti a subire. La «resistenza passiva» di cui parla Foa, o le furiose battaglie a colpi di blocchi della produzione o dei servizi, non possono ritenersi l'ultima spiaggia, considerando la negoziazione, sempre più spesso lunga e in sordina, il vero tavolo dove si definiscono i rispettivi ruoli e le capacità che su questi si misurano.

Come è stata concordata la riorganizzazione del porto di Trieste

Caro direttore, la notizia data dall'Unità di domenica 1 marzo nella sua essenzialità può generare letture non corrette dell'accordo stipulato nel porto di Trieste tra Eapt (Ente), Culti (Compagnia) e Federazione dei Trasporti.

A Trieste, come in ogni altro porto, la crisi dei traffici poteva essere una ghiotta occasione perché uno dei soggetti economici e sociali del porto tentasse di mutare a proprio favore i rapporti di forza esistenti. Opportunamente e saggiamente, salvo qualche provocazione iniziale subito rientrata, il confronto si è svolto su un terreno duro ma sostanzialmente corretto. Infatti, non solo la Culti è stata chiamata a rinnovare la propria organizzazione, ma anche l'Eapt, per quanto non si possa affermare che siano state rimosse tutte le sacche di insufficienza e di burocratismo che esistevano, ha accettato di ristrutturarsi profondamente, pervenendo al superamento della vecchia struttura monocratica e articolandosi in strutture decentrate dotate di autonomia operativa.

Il rapporto tra la Filil, la Fit e l'Unità-Transport non ha, per queste ragioni, subito tensioni particolarmente acute e, per quanto si siano confrontate all'interno posizioni diverse, ha finito per diventare il maggiore elemento di forza, come dimostra il fatto che la proposta di riorganizzazione complessiva del porto e dell'Eapt è stata avanzata unitariamente e fatta propria dall'Eapt, dalla Culti e dall'Unità.

Nel merito, l'intera struttura portuale che deve fare da scheletro alla ristrutturazione dell'Eapt e della Culti è stata definita specializzando il porto in tre terminali operativi (Top) secondo una logica imprenditoriale. All'interno dei Top operano, senza pregiudizio delle rispettive competenze, l'Eapt e la Culti, secondo schemi organizzativi e operativi finalizzati a creare le più elevate margerle tra i due componenti e tuttavia pervenendo a risultati finali che non hanno niente in comune con l'organizzazione di un'industria manifatturiera ma neanche con il porto organizzato su criteri e modelli preindustriali, che si sono dimostrati inadeguati a dare risposte alle domande che oggi pone il ciclo delle merci.

Il secondo aspetto rilevante dell'accordo è la scelta di puntare alla sempre più stretta integrazione tra Ente e Compagnia, attraverso l'attivazione di più vasti fenomeni di mobilità e di formazione professionale. In proposito è opportuno rilevare che per la prima volta nel porto di Trieste vengono decisi corsi di formazione, che interessano 170 lavoratori della Culti e 110 dell'Eapt senza gli steccati professionali che erano sempre esistiti tra lavoratori dell'Eapt e quelli della Culti.

L'ultimo significativo punto dell'accordo riguarda la profonda e radicale modifica del vecchio assetto dell'Eapt fondato su «servizi verticali» sganciati da ogni logica di produzione del servizio. Con l'accordo i servizi vengono eliminati (salvo quello ferroviario) e l'Eapt si organizza sulla base di unità produttive autonome in ognuno dei tre Top.

Dentro questo cornice la Culti ha accettato di ridisegnare la composizione delle proprie squadre di lavoro nella misura in cui questa scelta è diventata un tassello del quadro complessivo che vede realizzarsi la riorganizzazione del porto e di tutti i suoi soggetti.

In conclusione e al di là dei complessi problemi di gestione che l'accordo pone, si può affermare che una volta tanto ha vinto la ragione e il rispetto da parte di tutti delle regole del gioco, attraverso una dura ricerca negoziata (i portuali hanno scoperto nell'ultimo mese, in tre ore) che il consenso di pervenire ad un accordo positivo.

ICVAN CARRAVETTA
Segretario regionale per il Friuli-Venezia G della Federaz. italiana lavoratori dei Trasporti della Cgil

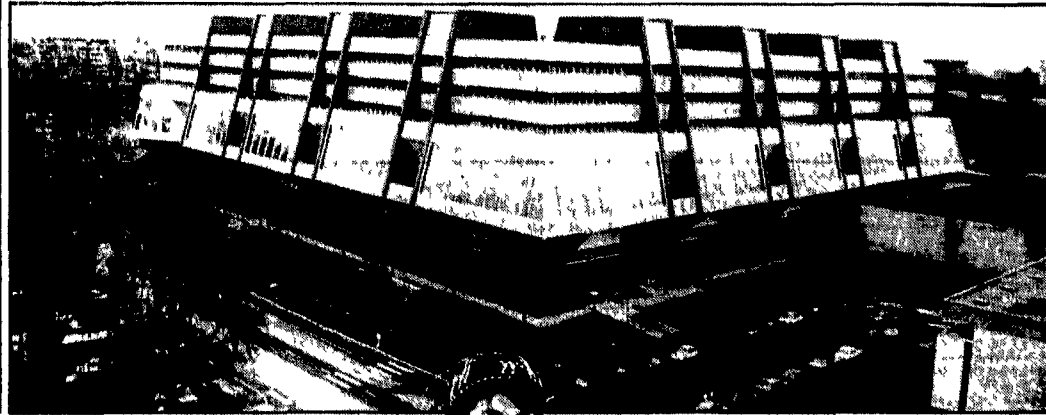
Promuovono, non «accettano»
Caro direttore, sull'Unità del 19 febbraio il vostro Claudio Kepek spiega ai lettori che nell'incontro del 18 con il Consiglio di fabbrica della Lebole, i dirigenti nazionali della Fiat hanno «accettato» di discutere nel coordinamento del 26 febbraio le posizioni dei lavoratori, dei sindacati e delle istituzioni di Arezzo.

In inglese
Signor direttore, ho 27 anni, sono un cittadino del Ghana, impiegato dell'industria, appassionato di cinema e di letteratura. Vorrei corrispondere, in inglese con mio coetanei e coetanei italiani per conoscere meglio il vostro simpatico Paese.

Presentato a Strasburgo il «documento itinerante» delle comuniste italiane

Un incontro al Parlamento europeo con l'intergruppo «Donne di sinistra», dalle olandesi alle tedesche, alle francesi. Potere, rappresentanza, lavoro: su questi temi un vivace e polemico confronto.

Europa al femminile



te» (che all'inizio si può tradurre familiarmente «Entrate, presentatevi»). Ma torniamo al tema del potere. Si capisce che quel tredici per cento di donne che siede nel Parlamento europeo siano interessate. Sono poche. Bischiando di dimissioni dopo l'ingresso al Parlamento europeo di Spagna e Portogallo sono poche perché il cuore della civiltà europea è ancora un'«utopia» e Lidy Schmidt «il capitolo delle donne» risulta sempre un po' aggiuntivo, il nostro sesso lo si elenca accanto ai giovani e agli handicappati.



Di fronte alla proposta di Livia Turco per una «strategia unitaria europea» capace di affrontare la riduzione del «orario di lavoro» con una politica del tempo, Nel Van Dijk rilanciava: «Occorre una politica drastica, di ventiquattrore per tutti, uomini e donne. Solo così sarà possibile suddividere in modo equo fra i due sessi il lavoro casalingo. Solo così gli uomini smetteranno di rivendicare posti con la scusa che sono loro a mantenere la famiglia, mentre la donna lavorerebbe

per pagarsi il superfluo». Nel campo dell'organizzazione del lavoro è stata ancora riportata l'esperienza applicata da alcune aziende del Paesi Bassi. In quelle aziende operano le «donne di contatto» tutte le lavoratrici per quanto riguarda meccanismi della produzione, molestie sessuali, controversie sul contratto, vengono raccolte dalle «donne di contatto» che si battono per risolverle.

«Da noi», spiega Len Van Den Heuvel, lo sviluppo politico sembrerebbe soddisfacente eppure le donne subiscono un controllo severo, odioso, nell'ambito della previdenza sociale. Bastano due spazzolini in bagno oppure una camicia stesa ad asciugare perché l'indennità concessa a chi non ha reddito di lavoro gli sia negata. È negata con l'obiezione che c'è qualcuno, nascosto in qualche angolo, che mantenga la «comunità». Parlando di rappresentanza, non poteva non saltar fuori l'interrogativo sulle quote. «Fintanto che sussiste questa divisione fra i sessi, non voglio quote ma cirquantità e parità». Bastano i toni (Nel Van Dijk) e Bodie Boserup «il mio partito ha stabilito già dieci anni fa una quota del 40% in difesa dell'altro sesso. Ora non ne abbiamo più bisogno, ne hanno bisogno invece gli uomini». Al Parlamento danese, infatti, eravamo state elette in due e la seconda ha lasciato il posto a un rappresentante di quel 40% che abbiamo deciso di difendere.

La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Dal nostro inviato STRASBURGO — «Un'ultima raccomandazione alle comuniste italiane: dimenticate quanto amate gli uomini giacché è chiaro che ciò che vogliamo fare è prenderne il posto. Il posto è il potere». Lo dice il deputato socialista danese dai capelli bianchi e un viso da cammeo. Lo dice durante l'incontro che si è tenuto a Strasburgo, al Parlamento europeo. L'occasione era il confronto tra l'intergruppo «donne di sinistra» del Parlamento europeo e la «Carta delle donne» elaborata dalle comuniste italiane.

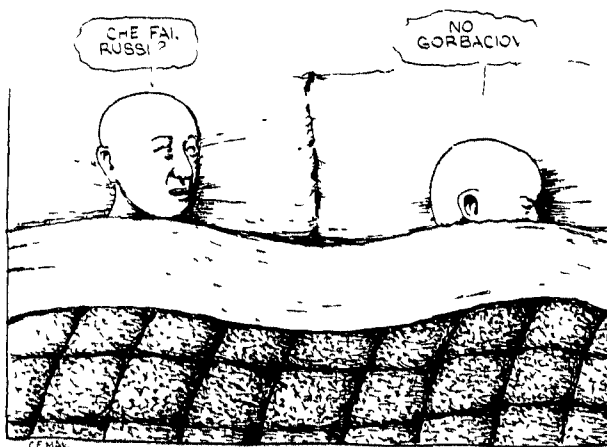
L'intergruppo ha capito «il vostro» è un documento aperto (Nel Van Den Heuvel presidente del movimento per la pace dei Paesi Bassi, membro del Parlamento europeo per il gruppo socialista) e ancora «Non imponete delle verità dall'alto ma le costruite insieme, a partire dalla concretezza delle condizioni di vita». E Lidy Schmidt vicepresidente dell'Internazionale socialista, lussemburghese, «Consigliamo di noi inciterà il proprio partito tornando a casa a fare un programma di questo tipo».

«L'intergruppo ha capito «il vostro» è un documento aperto (Nel Van Den Heuvel presidente del movimento per la pace dei Paesi Bassi, membro del Parlamento europeo per il gruppo socialista) e ancora «Non imponete delle verità dall'alto ma le costruite insieme, a partire dalla concretezza delle condizioni di vita». E Lidy Schmidt vicepresidente dell'Internazionale socialista, lussemburghese, «Consigliamo di noi inciterà il proprio partito tornando a casa a fare un programma di questo tipo».

«L'intergruppo ha capito «il vostro» è un documento aperto (Nel Van Den Heuvel presidente del movimento per la pace dei Paesi Bassi, membro del Parlamento europeo per il gruppo socialista) e ancora «Non imponete delle verità dall'alto ma le costruite insieme, a partire dalla concretezza delle condizioni di vita». E Lidy Schmidt vicepresidente dell'Internazionale socialista, lussemburghese, «Consigliamo di noi inciterà il proprio partito tornando a casa a fare un programma di questo tipo».

«L'intergruppo ha capito «il vostro» è un documento aperto (Nel Van Den Heuvel presidente del movimento per la pace dei Paesi Bassi, membro del Parlamento europeo per il gruppo socialista) e ancora «Non imponete delle verità dall'alto ma le costruite insieme, a partire dalla concretezza delle condizioni di vita». E Lidy Schmidt vicepresidente dell'Internazionale socialista, lussemburghese, «Consigliamo di noi inciterà il proprio partito tornando a casa a fare un programma di questo tipo».

«L'intergruppo ha capito «il vostro» è un documento aperto (Nel Van Den Heuvel presidente del movimento per la pace dei Paesi Bassi, membro del Parlamento europeo per il gruppo socialista) e ancora «Non imponete delle verità dall'alto ma le costruite insieme, a partire dalla concretezza delle condizioni di vita». E Lidy Schmidt vicepresidente dell'Internazionale socialista, lussemburghese, «Consigliamo di noi inciterà il proprio partito tornando a casa a fare un programma di questo tipo».



Letizia Paolozzi